

Introduzione

Con questo saggio su Pier Damiani non mi propongo assolutamente di integrare sotto qualunque forma ciò che già hanno espresso illustri esperti molto più qualificati di me, come anzitutto il prof. Nicolangelo D'Acunto, don Ugo Facchini, il mio confratello Lorenzo Saraceno e, recentemente, il prof. Umberto Longo, con tanti altri – senza ovviamente dimenticare i miei maestri di gioventù e confratelli traduttori: Adelelmo Dindelli, Lino Vigilucci e Costanzo Somigli.

Intendo infatti soltanto allungare lo sguardo dall'alto delle loro "spalle di giganti", per tentare di sintetizzare qualcosa della eredità spirituale che tutti abbiamo ricevuto da questo santo, lontano nel tempo ma tuttora presente nella vita della Chiesa, che ha inciso fortemente nella mia formazione camaldolese, trattandolo con grande venerazione, ma anche con libero spirito critico, per rivisitare il tutto almeno con il discernimento appropriato che egli stesso raccomandava ai suoi contemporanei.

Ho riletto tutto ciò che l'*Opera Omnia* mette, fino ad oggi, a disposizione di tutti, ma con uno sguardo che tiene conto della distanza dei secoli e della differenza di sensibilità umana e spirituale che caratterizza i nostri tempi, rendendo forse più acuto, e comunque senz'altro molto diverso, il nostro modo di vivere la fede, rispetto a ciò che san Pier Damiani riteneva, ai suoi tempi, che fosse il modo giusto di contemplare il Mistero di Gesù e di seguire il Suo Vangelo.

Nel rileggere *Lettere, Sermoni, Opere poetiche, Testi liturgici e Biografie*, la mia prospettiva è stata ovviamente quella di un monaco camaldolese di oggi che, per educazione teologica, risente molto anche di una sensibilità orientale acquisita con gli

studi e con permanenze fugaci, ma molto significative, in ambienti ortodossi greci, slavi e del Medio Oriente.

Nelle pagine introduttive degli esperti già citati si trovano in abbondanza puntualizzazioni assai preziose relative alla contestualizzazione storica, filologica e culturale in genere, ma molto ridotto è lo spazio dedicato ai problemi comuni della Grande Chiesa, di cui è parte integrante anche la Chiesa Bizantina. Quest'ultima meriterebbe invece avere un'attenzione molto più adeguata, se non altro perché Pier Damiani e forse molto di più il suo ideale personaggio di riferimento, Romualdo di Ravenna, erano vissuti fin dalla fanciullezza all'interno di un patrimonio artistico e spirituale di primo piano, ispirato dalla cultura cristiana orientale.

Lo strappo dall'Oriente

Sono convinto che uno studio più approfondito sui rapporti intercorsi nell'XI secolo all'interno del mondo cristiano permetterebbe di conoscere meglio anche ricchezze e carenze che caratterizzano una personalità così complessa come quella del san Pier Damiani vissuto in quell'XI secolo, che vide la Grande Chiesa spaccata in due, con la tragica scomunica reciproca tra Oriente e Occidente del 1054, della quale portiamo ancora oggi sulle nostre spalle la pesante e inamovibile eredità.

La mia lettura non va intesa come sguardo storico, né filologico e neppure "teologico" propriamente detto, perché non potevo offrire in nessuno di questi campi un approfondimento adeguato, ma va intesa invece come un suggerimento a riflettere più a fondo sugli aspetti istituzionali, storici, teologici e spirituali che segnarono, proprio a partire da quegli anni, la unilateralità alla quale si condannarono i Padri Occidentali del secondo millennio della Chiesa. I quali coltivarono, pressoché tutti, la presunzione non solo di poter fare a meno delle radici, ma anche di poter confondere la Chiesa Occidentale, amputata del suo ramo Orientale, come la Chiesa *tout court*, definendone la cattolicità come universalità con la pretesa di

considerare addirittura un vescovo locale, quello di Roma, come Vescovo Universale, secondo l'ideologia, difesa e affermata con estrema forza, proprio da Pier Damiani.

Le ripercussioni sulla spiritualità

Mi sono fermato alla prospettiva della cosiddetta “spiritualità” monastica, osservata dalla prospettiva camaldolese di oggi, con una nota estremamente personale dovuta anche, come dicevo prima, alla mia esperienza monastica e a ciò che ho potuto capire di essa osservandola, per così dire, da Oriente. Non terrò conto, perciò, di problematiche relative alla corruzione della Curia Romana, così importante, come risulta dal cosiddetto *Liber gomorrianus*; né mi fermerò su riflessioni filosofico-teologiche presenti soprattutto nel *De Dei Omnipotentia*. Darò invece molto spazio al *Dominus Vobiscum*, perché lo considero determinante appunto per una adeguata comprensione della “spiritualità” di Pier Damiani ereditata, sia pure in modo molto superficiale, dalla tradizione camaldolese arrivata fino agli anni del mio noviziato (1959-1960).

Giustificazione bibliografica

Sugli argomenti che, di proposito, non ho voluto toccare, rimando alle opere segnalate nella esauriente *Bibliografia Damiana*¹ di Ugo Facchini e a ciò che sta per essere pubblicato dalle *Sources Chrétiennes*, come è stato segnalato nell'ultimo seminario del febbraio 2021, organizzato dal confratello Lorenzo Saraceno. Per tutto ciò che scrivo, rimando alle ricchissime “Introduzioni” di ciascuno dei tomi dovute ad esperti davvero straordinari, che ho già citato e delle quali mi sono servito abbondantemente. A quelle “Introduzioni” invito perciò tutti i

¹ U. FACCHINI, *Opere di Pier Damiani. Complementi. Pier Damiani un Padre del secondo millennio. Bibliografia 1007-2007*, Città Nuova, Roma 2021.

lettori di questo mio saggio ad accedere, come presupposto indispensabile per porre le mie stesse osservazioni nel contesto giusto e, ovviamente, per correggerle o arricchirle secondo le proprie sensibilità e i giudizi critici su ciò che mi sono permesso di evocare.

La mia ipotesi di partenza

In questo saggio parto da una ipotesi particolare e cioè che la categoria di *spiritalis homo* sia per Pier Damiani una sorta di “sinolo”, per cui l’attributo di *spiritalis* sia indispensabile per poter parlare semplicemente di “uomo”/ *homo*. Ma quale concetto di *homo* possedeva Pier Damiani negli anni in cui scriveva su simili argomenti? A questa domanda cercherò di rispondere prendendo anzitutto in mano la *Lettera* 49, spedita a Ildebrando Arcidiacono, datata nell’autunno del 1057 o poco dopo, in cui Pier Damiani tenta di proporre la sua particolare antropologia², sapendo di poter essere capito da un interlocutore almeno altrettanto colto quanto lo era lui. E in effetti la *Lettera* 49 a Ildebrando permetterà di chiarire meglio quale concetto di *homo* avesse in mente Pier Damiani alla fine degli anni ’50 del secondo millennio cristiano, facendo largo uso del “metodo allegorico” nella lettura della Bibbia.

L’esegesi biblica di Pier Damiani

Occorre specificare fin da ora che quando attribuiamo a Pier Damiani il “metodo allegorico”, utilizzato nella sua esegesi bi-

² A proposito dell’antropologia di Pier Damiani si possono leggere con profitto le pagine di Umberto LONGO nell’*Introduzione generale* a PIER DAMIANI, *Vite*, a cura di L. SARACENO e traduzioni dello stesso, in *Opere di Pier Damiani*, vol. 3, Città Nuova, Roma 2020, pp. 197-203. Da ora in poi ogni volume delle *Opere di Pier Damiani*, dopo la prima citazione completa del volume al quale ci si riferisce, sarà riportato come OPD, seguito dal numero del volume e dell’eventuale tomo.

blica, intendiamo riferirci ad un insieme di tecniche ermeneutiche che corrispondono – come succede abitualmente con tutti gli scrittori cristiani del primo millennio – a ciò che oggi chiameremmo un insieme di lettura “tipologica”, “allegorica” propriamente detta, “allegoristica”, “tropologica” o “morale”, lettura “spirituale” e “mistica”, ma anche lettura “moralistica” o semplicemente “adattata” o “accomodata”, alla cosiddetta situazione “pastorale” o “personale”, oppure “storica” e finalmente lettura “anagogica”, o altro. Non è facile infatti ridurre ad una sola prospettiva la metodologia ermeneutica, relativa alla Bibbia, dei Padri del primo millennio e di Pier Damiani in particolare. Per saperne qualcosa di più potrei rimandare al volume in cui pubblico alcuni appunti delle lezioni che, su questo preciso argomento, ho tenuto nei trenta anni di insegnamento come *professor invitatus* di *Introduzione all'esegesi biblica dei Padri della Chiesa*, tenuto presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma³.

Trattandosi però di un autore come Pier Damiani, che non rientra propriamente nei classici Padri della Chiesa, ma va annoverato piuttosto tra gli scrittori del medioevo latino, credo sia necessario aggiungere delle precisazioni, lasciando allo stesso Pier Damiani l'onere di proporre i tanti approcci ermeneutici che egli stesso utilizza nel tentare di interpretare la Bibbia, attualizzandola nelle situazioni, storiche, pastorali o più strettamente legate al cammino quotidiano del cristiano, secondo le vocazioni particolari di ogni battezzato.

L'applicazione del metodo esegetico

Tenterò di scoprire il metodo di Pier Damiani osservandolo direttamente mentre è in azione, sfruttando a questo proposito qualcuno dei suoi *Sermoni*, dove risulta più facile seguir-

³ G.I. GARGANO, *Il sapore dei Padri della Chiesa nell'esegesi biblica. Una introduzione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

lo un passo dopo l'altro. Per far questo, mi sono però lasciato spiegare, da un competente studioso come don Ugo Facchini, cosa possiamo aspettarci o no da un approccio, il più possibile serio e onesto, all'intera collezione dei *Sermoni* di Pier Damiani.

Di tutto l'impegnativo lavoro di Ugo Facchini, i cui frutti si leggono con piacere nell'*Introduzione* al primo tomo dei *Sermoni*, evidenzio, è ovvio, appena poche cose, chiedendo al lettore di accedere direttamente ad essa per tutte le altre. Immediatamente dopo cercherò io stesso di dire alcune cose utili alla conoscenza del lavoro di Pier Damiani dal punto di vista più strettamente metodologico, nella sua interpretazione biblica, sia nelle sue *Lettere* che nei suoi *Sermoni*. Ma intanto credo molto utile fin da ora ricordare ciò che scrive don Facchini:

certamente i sermoni rimasti di san Pier Damiani non sono la trascrizione tachigrafica delle sue prediche, ma rappresentano il frutto di una selezione fra tutte le sue omelie e i suoi discorsi, operata secondo intenti determinati [...]. Se ne può quindi dedurre che un sermone, come oggi lo leggiamo, non è la trascrizione fedele di quanto detto, ma una rielaborazione letteraria. Possiamo immaginare che Pier Damiani non parlasse sempre agli ascoltatori così come scriveva, dato che il suo latino era colto e raffinato e quindi praticamente inintelligibile ai monaci non acculturati e alla gente del popolo. I sermoni quindi sono una rielaborazione fatta prima (o più facilmente dopo) la predicazione; questo evidentemente all'infuori dei casi in cui sappiamo che essi furono solo scritti senza mai essere pronunciati [...]. Il racconto della vita di Pier Damiani, fatto da Giovanni da Lodi, attesta che il santo parlava lungamente con i suoi eremiti e lo faceva tutte le volte che poteva; addirittura si dice che ai fedeli era solito predicare per ore intere, iniziando dalla celebrazione eucaristica fatta al sorgere del sole fino all'ora sesta, senza che alcuno si annoiasse, anche se di simili lunghi discorsi non è rimasta traccia, fatta eccezione di alcuni discorsi, come

per esempio quelli sulla natività della vergine, che si presentano in effetti molto corposi⁴.

Altra notazione del Facchini che ritengo utile segnalare è che esiste in Pier Damiani «uno stretto legame fra eucologia liturgica, preghiere e sermonario» e che «risalta l'immagine che i sermoni siano stati redatti spesso proprio per essere usati come testi di lettura agiografica e liturgica, insomma come testi celebrativi»⁵.

Ugo Facchini offre, inoltre, alcuni dati importanti della biografia di Pier Damiani, che occorre ovviamente tenere presenti. Così sappiamo, ad esempio, che la sua entrata – già affermato professore di Retorica prima a Parma e poi a Ravenna – nella comunità di Fonte Avellana è avvenuta nel 1035; che egli dovrebbe essere stato ordinato presbitero nel 1037, appena dieci anni dopo la morte di san Romualdo (1027) a Valdicastro (Fabriano), anno in cui questo uomo di Dio – ultimo santo riconosciuto come tale sia dalla Chiesa Occidentale che dalla Chiesa Orientale – può essersi aggirato nei dintorni di Fonte Avellana, piccolo romitorio alle falde del monte Catria in cui era molto venerato.

Gli insegnamenti, appunto di san Romualdo, che frequentava certamente i piccoli insediamenti di Santa Maria di Sitria e di altri romitori simili, nei dintorni del monte Catria, tra l'Umbria e le Marche, erano ritenuti da tutti dei veri e propri oracoli come quelli degli *Apophthegmata Patrum*.

Sappiamo inoltre che Pier Damiani fu inviato dai suoi confratelli a Pomposa negli anni 1040/1041, dove poté usufruire di una documentatissima biblioteca; e che negli anni 1035/

⁴ U. FACCHINI, *Introduzione*, in PIER DAMIANI, *Sermoni (2-35)*, a cura di U. FACCHINI – L. SARACENO, Traduzioni di L. VIGILUCCI – A. DINDELLI – L. SARACENO, in *Opere di Pier Damiani*, vol. 2, t. 1, Città Nuova, Roma 2013, pp. 22-24.

⁵ *Ibid.*, p. 24.

1036 fu certamente presente nel monastero di San Vincenzo al Furlo, dove sembra che abbia cominciato a scrivere la *Vita Beati Romualdi*.

Pier Damiani, rientrato a Fonte Avellana, fu comunque eletto presto Priore, forse intorno al 1044, così che l'eremo, grazie alla sua presenza creativa, ebbe una bella fioritura sia sul piano spirituale che economico. Per sua iniziativa, Fonte Avellana diede poi inizio, almeno a partire dal 1049, ad altre piccole filiazioni, tra le quali l'eremo di Gamogna dove lo stesso Pier Damiani, ormai famoso Cardinale, trascorse certamente la Quaresima del 1060 e vi ritornò nel Natale del 1065 restandovi fino agli inizi dell'anno 1066.

Ricordiamo poi che, a partire dalla sua elevazione al cardinalato (1057), Pier Damiani si mise a completa disposizione della Santa Sede viaggiando in Italia e in Europa. Ugo Facchini documenta come, proprio durante una delle sue missioni apostoliche, nel febbraio del 1072, mentre era in viaggio per raggiungere Gamugno, morì a Faenza il 23 febbraio dello stesso anno.

Lo “spirito” di Pier Damiani

A proposito della vita di san Pier Damiani sappiamo, da san Giovanni da Lodi, che il suo Priore identificava la sequela di Gesù col suo dover essere monaco ed eremita, ma caratterizzando la sua esistenza terrena «come un soldato che affronta le sue battaglie»⁶. Da qui un suo vocabolario militaresco, molto ricorrente, legato a termini come “battaglia”, “duce”, “soldato”, “milizia”, “legione”, “armi”, “vessillo”, “vittoria” ecc. Pier Damiani era convinto, insomma, che per raggiungere il proprio obiettivo vocazionale doveva essere un atleta militarizzato, per cui visse la sua vita come una battaglia o una continua lotta, in cui occorreva armarsi spiritualmente per resistere fi-

⁶ *Ibid.*, p. 87.

no a conseguire la corona della vittoria e della gloria di un soldato fedele a se stesso e al Suo comandante.

La vita di un autentico discepolo di Cristo era, nella convinzione di Pier Damiani, quella di un cittadino della Gerusalemme celeste che è in costante “combattimento”, contro la plebaglia di Babilonia⁷ e contro il demonio, fino all’ultimo respiro. Il che significava in concreto, per lui, condurre una vita di grande penitenza, cui del resto si era già dedicato prima ancora di entrare a far parte della comunità avellanita.

La lotta continua di Pier Damiani

Pier Damiani concepiva la vita cristiana soprattutto come una guerra continua contro il mondo e i suoi vizi, per cui era opportuno, secondo il suo insegnamento, indossare le virtù come corazze necessarie al combattimento, tenendo alto il vessillo della propria fede⁸.

La crescita nella vita virtuosa era per lui frutto di un quotidiano esercizio (ascesi), inteso come sforzo prolungato che doveva durare nel tempo, essendo il santo cristiano un arruolato a vita nella *militia Christi*. E la sequela di Cristo significava, semplicemente, per lui caricare sulle proprie spalle lo stesso legno della croce attraverso cui Gesù ottenne il suo paradossale trionfo. Il luogo per eccellenza in cui vivere questa vita militare era l’eremo, più o meno preceduto dalla vita cenobitica. Perciò, appena nominato Priore dell’eremo di Fonte

⁷ Cf. su questo le *Omellerie di Origene su Geremia*, nella traduzione latina di Girolamo, sulle quali ho lavorato recentemente in G.I. GARGANO, *Le Omellerie di Origene su Geremia. Alle origini della morale cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, pp. 15-27, 161-198.

⁸ Eloquente il riferimento di Umberto Longo, in parte sollecitato forse anche da Nicolangelo D’Acunto, in OPD 3, p. 232: «la santità si compie fuori dal mondo e, per i laici, non c’è spazio, a meno che non rifiutino il mondo. Per coloro che non sono eremiti è consentita la salvezza, non la santità, nell’agiografia di Pier Damiani».

Avellana, si sentì in dovere di intensificare, per sé e per gli altri, l'austerità della regola osservandola con il più grande zelo possibile⁹.

Il bene delle anime

Ugo Facchini fa notare che l'ex professore universitario mostrava un tratto caratteristico, presente in lui già prima dell'elezione a priore, che consisteva nel cercare continuamente "il bene delle anime"; cosa che lo accompagnava sia dentro il monastero che fuori. Tratto che lo spingeva a viaggiare di continuo, mettendolo a contatto con tantissime realtà della Chiesa bisognose di riforma, nonostante il suo costante desiderio di fuggire il mondo e nonostante il suo amore per la solitudine e per la vita dell'eremo che preferì sempre a quella del cenobio.

Il "monaco" secondo Pier Damiani

Pier Damiani interpretava il vocabolo "monaco" legando il suo significato al concetto di "solitudine", con cui identificava la scelta monastica in generale¹⁰ e ovviamente la vita eremitica in particolare. Da qui la sua preferenza per il concetto di "lontananza da", "distacco da", "separazione da" "sottrazione di", "repressione di", "contrapposizione a", "mortificazione di" e cose simili, con particolare riferimento a quei luoghi comuni che legavano ai suoi tempi il vizio della gola al rafforzamento dei desideri e delle passioni relativi alla dimensione sessuale o carnale, legata, a sua volta, alle esigenze del corpo e in modo particolare a tutto ciò che poteva richiamare la presenza della "donna" identificata ancora con la definizione di Tertulliano della *mulier* come *ianua diaboli*, perché l'elogio delle virtù – si diceva – non rimane mai generico e tocca con-

⁹ Cf. OPD 3, pp. 87-89.

¹⁰ *Ibid.*, p. 88.

cretamente sempre spirito, anima e corpo di ogni uomo e di ogni donna¹¹.

Ho potuto notare che la visione di “monaco” trasmessa qualche decennio prima nella *Vita quinque fratrum* di san Bruno Bonifacio di Querfurt, discepolo diretto di san Romualdo, presupponeva la definizione proposta dall’Imperatore Ottone III, e accolta da san Romualdo, la quale non si fermava affatto alle caratteristiche presupposte idealmente (e tuttavia non vissute mai concretamente) da san Pier Damiani. E ho potuto notare anche che, appena un secolo più tardi, la definizione di “monaco”, offerta dall’autore del *Commento al Primo Libro dei Re* attribuito a san Gregorio Magno (ma adesso riconosciuto come opera di Pietro Divinacellus, abate di Cava dei Tirreni morto nel 1153), non accentuava affatto la solitudine personale o il deserto, ma partiva piuttosto dall’esigenza di essere *unus* o, meglio, *unificatus*¹², in se stesso e in Dio, supponendo una partecipazione, la più intima possibile, alla natura divina che, come aveva sottolineato Ilario di Poitiers, partiva dalla fede cristiana ortodossa, che considerava Dio *Unus sed non Solitarius*¹³.

Al termine della sua assai pregevole introduzione ai *Sermoni*, Ugo Facchini scrive:

possiamo sostenere che i sermoni di Pier Damiani non sono solo prediche pronunciate davanti ad un uditorio di monaci, ma documenti diversi che presentano la poliedrica attività del santo e dunque essi sono un’occasione in cui proporre alla curia romana, ai vescovi, al clero, ai monaci e al popolo, la ricchezza della *lectio* della Scrittura con tutta la sua grande valenza per cui, per

¹¹ *Ibid.*, pp. 89-90.

¹² Cf. G.I. GARGANO, *La vita attiva e la fecondità della contemplazione. Commento al primo libro di Samuele attribuito a Gregorio Magno*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, pp. 41-47.

¹³ Cf. ID., *Lezioni di Teologia Trinitaria. 2. Dalla “lex orandi” alla “lex credendi”*, UUP, Roma 2015, p. 187.

esempio, la Vergine Maria e i santi sono modelli da imitare nelle scelte di vita; e la liturgia è un momento della storia della salvezza da vivere partecipandovi. Nel far questo Pier Damiani utilizza tutte le competenze della sua arte retorica molto raffinata per trasmettere all'uditorio il mistero cristiano, mistero che è realtà umana, ma imbevuta da presenza divina¹⁴.

“Eremita e uomo di Chiesa”

È il titolo di un libro di Jean Leclercq che ha fatto storia¹⁵. Ma al di là dei necessari chiarimenti del Facchini, relativi alla storia del materiale, alla struttura dei testi, alla filologia e alla contestualizzazione liturgica, pastorale, spirituale o altro, in cui i testi damiani venivano dettati dall'autore o letti dai lettori, credo sia indispensabile anche tener conto di altri aspetti determinanti per la comprensione delle *Lettere*, dei *Sermoni* e in generale di tutta la produzione letteraria di Pier Damiani. E questo consisterebbe nell'evidenziare, più di quanto non sia stato fatto finora, la genialità di Pier Damiani, che gli permetteva di sentirsi comunque monaco ed eremita, nonostante dedicasse gran parte della sua vita a ciò che oggi chiameremmo vita di “missionario” o più propriamente “apostolato” o “vita attiva”.

Che si tratti di *Lettere*, intese come materiale di corrispondenza, oppure di *Sermoni*, di testi proposti per la liturgia, di materiale agiografico o poetico ecc., una cosa mi sembra sia stata determinante in Pier Damiani: l'assillo di fare del bene, insegnare, testimoniare in tutti i modi ciò che riusciva a spremere dalla Parola di Dio, grazie ad una lettura la più intensiva possibile di essa, fosse essa “tipologica”, “allegorica”, “tropológica/morale”, “anagógica/escatológica” o invece “allego-

¹⁴ OPD 2/1, p. 96.

¹⁵ J. LECLERCQ, *San Pier Damiano. Eremita e uomo di Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1972.

ristica”, “spiritualistica”, “moralistica”, o “devota”, e perfino “poetica”; utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione per sentirsi appagato come cristiano, monaco, eremita e perfino missionario o pastore. Atteggiamento che ha perseguito con estrema generosità durante tutta la sua vita, e di cui ne è preziosa documentazione tutta la sua produzione letteraria.

La necessità di leggere l'insieme

Mi sembra che senza un chiarimento estremamente analitico e critico, dell'insieme del modo di essere cristiano, che è all'origine delle interpretazioni bibliche, ad esempio, presenti nell'*Opera Omnia* di Pier Damiani, si rischia di concludere o con una accettazione entusiasta, o con un rifiuto radicale di tutto il suo pensiero, condannandosi a – come si dice abitualmente – “buttar via l'acqua col bambino”.

In realtà, la sublime *ars rhetorica*, di cui è maestro straordinario il Priore di Fonte Avellana, rischia di privare il lettore di quella necessaria freddezza, da difendere a tutti i costi, che permetta una visione olistica della sua personalità, al fine di ottenere una comprensione davvero scientifica e oggettiva di ogni suo singolo testo letterario. Si potrebbe anche aggiungere che proprio la mancanza di questa necessaria consapevolezza è stata all'origine – durante l'intero secondo millennio della storia cristiana – sia del successo sia dell'insuccesso di Pier Damiani nella stessa comunità cattolica di quei secoli.

Anche per rendere ragione di questa sublimità linguistica di Pier Damiani, nel corso di questa trattazione ho apportato alcune modifiche alle traduzioni presentate nella edizione ufficiale latino-italiana, con dei personali interventi di “attualizzazione”, motivati appunto dalla necessità di offrire al lettore un accesso più immediato al testo e ai suoi risvolti interpretativi; rimangono tuttavia corrispondenti i riferimenti ai luoghi testuali citati.

Pier Damiani e il “secolo di ferro”

La stessa scrupolosa attenzione, di cui sopra, credo che andrebbe posta, nel caso di Pier Damiani, a proposito della sua *precomprensione antropologica*, pesantemente debitrice della mentalità corrente nell’XI secolo, definito da lui stesso “secolo di ferro”, e sulla sua particolare *precomprensione politica* dello Stato e della Chiesa, dovuta a presupposti teologici, filosofici, e perfino storici, tutt’altro che completi.

Tutte realtà, queste, che hanno influito in modo assai pesante sulla sua visione del mondo, della Chiesa e dell’umanità, visti sia nel loro insieme che nei loro particolari. Il suo mondo è tutto in Occidente. La critica superficiale e, in certi casi, il taglio netto nei confronti di tutto ciò che era appartenuto, per esempio, fino ai suoi tempi, alla *pars orientis* del fu Impero Romano, e dunque anche della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, ha comportato, nel pensiero di Pier Damiani, una strutturale incapacità a leggere con completezza il patrimonio cristiano ricevuto dai Padri.

E non soltanto questo, perché sembrano smarriti, o comunque privi di incidenza reale, anche le origini culturali imprescindibili che l’Occidente aveva ricevuto dall’Oriente sotto tutti gli aspetti, compresi quelli più delicati che inerivano alla struttura stessa di ciò che apparteneva semplicemente alla *humanitas*. Si dovettero attendere le Crociate e il superamento di esse, grazie a conflitti, interferenze e scambi rinnovati, sia pure tragicamente, tra Occidente e Oriente, perché quella stessa *humanitas* fosse riscoperta come patrimonio comune, non senza, ovviamente, una sproporzione di forze che non permetterà, fino a oggi, e siamo all’inizio del cosiddetto terzo millennio, di vivere nel rispetto e nella comprensione reciproci.

La centralità del *Christus Patiens*

Una nota assai sviluppata nel pensiero di Pier Damiani riguarda la necessità per la Chiesa di rendere presente, nel modo più

evidente possibile, la sua immedesimazione col *Christus Patiens*. Questa esigenza trova il suo punto centrale di riferimento nella esaltazione, non solo liturgica, ma anche molto personale, della *Crux Domini*. E non si tratta solo di *Via Crucis* nel senso devozionale, che può aver avuto origine proprio nel suo ambiente, ma di vera e propria partecipazione cruenta alla croce, ritenuta “necessaria” per potersi autodefinire discepoli di Cristo. L’accentuazione di questa dimensione della spiritualità cristiana è evidente soprattutto negli ultimi anni della vita di Pier Damiani, come risulta dalla stesura della *Vita di Rodolfo*, vescovo di Gubbio e della *Vita di Domenico Loricato*¹⁶, ma in realtà essa accompagna per intero il corso della sua esistenza.

A questo proposito, mi pare necessario ricordare che anche i Padri Orientali parlavano di “quinta nota” della Chiesa che, accanto alle quattro tradizionali di *una, sancta, catholica et apostolica*, consisteva nel *semper persecuta*. E tuttavia questo non impediva loro di difendere in ogni caso il primato della Risurrezione, come punto di arrivo indispensabile della Passione. Essi preferivano alla centralità del Venerdì Santo la speranza teologica insita al *Descensus ad Inferos*. Erano consapevoli anch’essi che la conseguenza ovvia, ove mancasse al cristiano l’occasione del martirio cruento (*martyrium sanguinis*), dovuto ai persecutori o nemici della Chiesa, dovesse essere il martirio incruento dell’amore (*martyrium amoris*). Ma non si sarebbero mai ridotti a concepire la vita cristiana come un “continuo venerdì santo”, che sarebbe stato superato soltanto oltre questa vita terrena, dal momento che per il battezzato occorre sempre insistere, come è possibile nella contemplazione dell’“icona ortodossa”, nella compresenza del “già” nonostante il “non ancora” in ogni battezzato e *a fortiori* nel monaco.

¹⁶ Vedi a questo proposito ciò che osserva LONGO nell’*Introduzione generale*, in OPD 3, pp. 230-233.

La spontanea contemplazione della bellezza

Il VII Concilio Ecumenico, e la sua vittoria definitiva sugli iconoclasti, non diceva granché a Pier Damiani, al quale mancava quasi del tutto una esauriente completezza nell'educazione a contemplare la bellezza nel cammino di fede, che pure i suoi occhi infantili hanno dovuto constatare nei mosaici della sua Ravenna.

Le grandi conquiste teologiche e spirituali dell'Oriente, delle quali si trovano tracce indiscutibili nella straordinaria *Vita Beati Romualdi*, scompaiono purtroppo quasi del tutto nelle opere successive; nonostante restino, qua e là, dei lampeggiamenti che gli sfuggono dalla penna, quando è costretto a confrontarsi con personaggi, soprattutto femminili, che lo obblighano, per essere compresi nel modo più adeguato possibile, a lasciarsi ispirare dal *Cantico dei Cantici*.

Certe lettere dirette ad amiche di grande valore, ma anche dei sermoni dedicati a vergini e martiri di sesso femminile, permettono a Pier Damiani di rivelare sentimenti talmente profondi, poetici o mistici, che coinvolgono i suoi lettori fino alla commozione, nonostante egli faccia di tutto per velarli artificialmente con la sua retorica. «Naturam expellis furca, tamen usque recurret», avrebbe constatato l'antico Orazio. Ed è ciò che ci sentiremmo di dire a proposito di certi testi assolutamente sublimi del Priore di Fonte Avellana. Purtroppo, però, Pier Damiani non ci concede di queste cose, da parte sua, la soddisfazione di una conferma esplicita.

Una certa assenza del pudore?

Ciò che Pier Damiani non concede a proposito della sua sincera contemplazione della bellezza femminile, lo concede invece quando esalta i valori, da lui ritenuti importantissimi, di un *martyrium amoris* che si materializza nel *martyrium sanguinis*, dei suoi eroi che si flagellano in comune, lasciandoci francamente perplessi. Ci fa sapere infatti che l'esercizio penitenzia-

le della *flagellatio* si poteva eseguire nella cella solitaria, come esercizio in cui, o con una sola mano o con tutte e due, l'eremita si flagellava da solo, cantando i Salmi; oppure anche in comune, quando un fratello flagellava un altro fratello, ma anche quando, in una sala comune, l'intero gruppo si denudava in pubblico, lasciandosi percuotere dal proprio vicino. E Pier Damiani elogia simili esercizi fino al punto di ammirare l'eroismo di alcuni suoi confratelli, che li praticavano all'eccesso, dando per scontato, in simili casi, che si trattasse di generosità ad oltranza, prodotta dalla grazia.

Non si può ovviamente fare a meno di dissentire da queste sue convinzioni, ma credo che si debbano anche stigmatizzare duramente, nonostante le sue difese ad oltranza, come assolutamente pericolose dal punto di vista morale e comunque contrarie allo spirito cristiano.

La storia è piena di esempi di stigmatizzati, riconosciuti canonicamente santi dalla Chiesa, i quali hanno sperimentato questo particolare *martyrium amoris*, riconosciuto con grande umiltà e meraviglia come un dono di Dio. Ne sono un esempio, ma stranamente solo nel secondo millennio, e solo nella Chiesa Occidentale, san Francesco di Assisi o san Pio da Pietrelcina. Sappiamo anche che grandi teologi, come san Tommaso d'Aquino e con lui tanti della scuola domenicana, hanno mostrato perplessità e critiche puntuali nei confronti di certi fenomeni, ma forse, proprio grazie a san Pier Damiani, il Magistero della Chiesa non si è mai pronunziato ufficialmente. Ma è davvero opportuno non dire una qualche parola che metta in guardia sui rischi che si corrono in queste pratiche di pietà, ritenute tanto importanti nella *pietas* popolare?

Si potrebbe notare che, nonostante Gesù non si sia mai presentato come un "eroe", ancora oggi il giudizio definitivo sulla canonizzazione o meno di un "santo", riconosciuto come tale dalla Chiesa Cattolica, venga dato dalle virtù vissute fino all'"eroicità", come accadeva nella cultura greco-romana, assolutamente estranea alla proposta cristiana.

Alla base di tutto ci potrebbe essere un interrogativo, certamente fondamentale, riassumibile in questa domanda: quale antropologia veniva supposta dall'insieme della riflessione cristiana condivisa all'inizio dell'XI secolo e sviluppata poi, in modi più o meno consequenziali, condivisi dall'intera tradizione cattolica affermatasi nel secondo millennio della storia cristiana? Uno studio su san Pier Damiani potrebbe dare qualche luce di comprensione maggiore del Vangelo anche a questo proposito. Ed è ciò che anche noi tentiamo adesso, nel nostro piccolo, di fare.

Nella cura di questo lavoro rivolgo un ringraziamento particolare ad Alessia Brombin, per la sua preziosa collaborazione nella attenta lettura e revisione del testo.